

Non ci fu tentata estorsione contro Antonio Virgilio, un big della maxi inchiesta

«Colletti bianchi», imputato assolto diventa accusatore

Ernesto Agostoni, che ha ottenuto la formula piena, ha parlato a lungo di affari «insospettabili». È stato fatto il nome del finanziere Terruzzi - Lunedì il tribunale deciderà sulla confisca di beni per 250 miliardi

MILANO — Una sola giornata di dibattimento, e nella tarda serata di martedì la sentenza: il processo intentato da Antonio Virgilio (uno dei big della maxi inchiesta sulla mafia dei colletti bianchi) contro il suo compunto Ernesto Agostoni e altre tre persone per tentata estorsione si è concluso con una assoluzione generale. Con formula piena per Agostoni, per insufficienza di prove per Biagio Pittarresi, Bonifacio Tuosto e la moglie di costui, Mirella Manera. L'ipotesi dell'accusa era che Agostoni, con la complicità degli altri tre, avesse cercato di farsi pagare il silenzio di Virgilio su operazioni compromettenti. Tanto compromettenti che il prezzo di quel silenzio, era stato stabilito in un miliardo e settecento milioni.

La sentenza ha spostato il tiro. Agostoni ha passato per un'«ipotesi» di «tentata estorsione» dell'inchiesta sulla mafia non c'entra. Se ricatto fu o non è dimostrabile, fu organizzato dagli altri tre. Lo stesso PM che del resto per Agostoni aveva chiesto l'assoluzione, sia pure con formula dubitativa, ha annunciato che impugnerà soltanto il loro assoluzione. Agostoni, dunque, è definitivamente

scagionato da ogni accusa per questo episodio (restano, naturalmente, quella per associazione di stampo mafioso, che lo mettono sulla stessa barca di Virgilio, e le altre tre persone per truffe, dalle fatture IVA alle vendite fittizie di immobili).

Da ieri, anzi, il commercialista che per otto anni collaborò con Virgilio, e che conosce la storia dei suoi traffici, è uscito allo scoperto come accusatore. Non si è deciso subito, anzi. Per tutta la mattinata ha cercato di cavarsela affermando semplicemente che quei 1700 milioni erano un credito che egli vantava per intermediazioni e affari comuni nel qual Virgilio lo defraudava puntualmente della sua parte. E come mai aveva continuato per otto anni a lavorare con Virgilio, come che non rispettava gli impegni? Avevo paura — paura fisica, per me e per la mia famiglia. Solo nell'udienza pomeridiana si è deciso a vuotare il sacco.

Ha parlato di compravendite di immobili per miliardi in contanti, con atti notarili dove figuravano cifre diverse dal reale per «risparmiare



Bonifacio Tuosto, uno degli imputati assolti

sulle tasse; ha raccontato di minacce e di aggressioni intimidatorie quando cercava di ottenere la sua parte in un affare. Ha anche parlato di «persone importanti» per conto delle quali Virgilio gli aveva detto che lavorava. E ha fatto un nome importante, che fino a questo momento non era comparso in relazione al personaggio dell'inchiesta sulla mafia: quello di Angelo Guido Terruzzi, il finanziere legato a Cabassi in numerosi affari. «Per quel che ne so, fino al '74 Terruzzi era il finanziere di Virgilio. Gliene aveva parlato lo stesso Virgilio, come di un uomo con grandi disponibilità finanziarie da investire, per il quale egli lavorava come esperto nel campo immobiliare. L'accenno sembra a-

prire una prospettiva inedita sugli affari del grande riciclaggio del quale Monti e Virgilio, ex insospettabili proprietari immobiliari, costituivano il più alto livello conosciuto. Il primo processo pubblico sui fatti di mafia dei colletti bianchi, dunque, sembra aver gettato una luce nuova sull'intera vicenda. Il prossimo appuntamento è per lunedì. Il tribunale dovrà decidere sulla confisca dei beni, già sotto sequestro cautelativo di Monti e Virgilio: 250 miliardi, secondo le valutazioni della Guardia di Finanza; una cinquantina, secondo le tesi difensive. Sarà forse un'altra occasione per vedere più da vicino la realtà di questi «insospettabili» affari.

Paola Boccardo

FS: discriminati alcuni pendolari

ROMA — L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha abolito gli abbonamenti ferroviari di prima classe per i lavoratori pendolari non dipendenti dallo Stato. Contro questa decisione, definita «assurda discriminazione», sono intervenuti i deputati comunisti delle grandi aree metropolitane con una interrogazione (primo firmatario Provatini) al ministro dei Trasporti, i deputati del PCI, inoltre, chiedono di sapere dal ministro se egli intenda intervenire sulla questione. Il ministro ha risposto che si tratta degli abbonamenti di prima classe a tutti i lavoratori pendolari che ne facciano richiesta.

L'indagine preliminare è stata affidata alla Guardia di Finanza

Genova, la Pretura indaga sui bilanci delle USL

Nove medici dell'ospedale San Martino inquisiti per la morte di una ragazza - Non fu sottoposta alle cure necessarie? - Accusa di falso per un doppio referto

Dalla nostra redazione
GENOVA — A carico di tutte le Unità sanitarie locali genovesi si è aperto in questi giorni un maxi-capitolo giudiziario: la Pretura ha infatti avviato una indagine preliminare sui bilanci delle USL a partire dal 1981, affidando gli accertamenti alla Guardia di Finanza. All'origine dell'azione giudiziaria, di cui sono titolari tre magistrati (il pretore Marco Devo, Giorgio Odero e Adriano Sansa) un esposto inoltrato sei mesi fa dai medici conenzionati, che lamentavano la mancata corrispondenza delle loro spettanze, oppure ritardi protratti per mesi.

Indagine preliminare, abbiamo detto, quindi senza comunicazioni giudiziarie o avvisi di reato: in pratica alla Guardia di Finanza è stato affidato il compito di acquisire i rendiconti forniti dalle USL al Comune e alla Regione, e di individuare, su base documentale, i motivi contabili dei ritardi nei pagamenti; in un secondo tempo, si dice a palazzo di giustizia, l'indagine potrebbe investire più in generale i criteri di gestione cui imputare, eventualmente i maggiori deficit. Sempre restando nel tormentato «pianeta sanità», è di ieri anche la notizia di nove comunicazioni giudiziarie inviate dalla Procura della Repubblica ad altrettanti medici di più grande ospedale della Regione, il San Martino di Genova; il reato ipotizzato è omicidio colposo, per la morte di una ragazza che, ricoverata con sette giorni di prognosi per un tentativo di suicidio, poche ore dopo aveva cessato di vivere.

Uno dei medici imputati (l'inchiesta è già stata formalizzata) è accusato anche di falso:

constatato l'aggravamento delle condizioni della paziente, avrebbe redatto un referto «deguato», distruggendo quello formulato in precedenza.

Maria Teresa Nantoro, questo il nome della ragazza, di 22 anni, in preda ad una crisi depressiva, aveva ingerito tre flaconi di farmaci diversi, quindi si era scalfita la pelle di un polso; poco dopo era partita del suo gesto ed aveva chiesto aiuto alla madre. Visitata dalla guardia medica e ricoverata al Pronto soccorso del San Martino, era stata ricoverata con prognosi di una settimana senza che le venisse praticata la lavanda gastrica, ma solo una iniezione antitettica per la lesione sul polso. Un'ora e mezzo dopo Maria Teresa Nantoro entrò in coma e il medico del pronto soccorso che si era occupato di lei modificò il referto, facendo figurare un ricovero con prognosi riservata. Poi, la ragazza era morta, ed era scattata l'inchiesta giudiziaria. La perizia d'ufficio ha accertato che il decesso fu determinato da edema polmonare, senza però escludere un nesso causale tra l'ingestione dei farmaci e l'edema stesso.

Resta comunque forte, a parere dell'accusa, il dubbio che interventi idonei e tempestivi, come una lavanda gastrica, avrebbero potuto salvare la ragazza; senza contare l'episodio, molto compromettente del doppio referto. Di qui le comunicazioni giudiziarie: tutti i medici di turno al pronto soccorso quel giorno e la formalizzazione dell'inchiesta per meglio individuare le responsabilità di ciascuno.

Rossella Michienzi

In Lombardia

Epatite B: vaccino a 20.000 soggetti a rischio

MILANO — Prevenzione: se ne parla molto, se ne fa poco. In Lombardia, dal primo gennaio, i servizi di igiene pubblica della Regione hanno dichiarato guerra all'epatite virale B, virus insidioso e più diffuso quanto si pensi. In Italia si calcola che siano oltre un milione e mezzo i portatori cronici di questa infezione (150 mila nella sola Lombardia) e che una rilevante percentuale di essi è destinata ad ammalarsi e a morire di cirrosi epatica o di epatocarcinoma, il tumore del fegato.

Chi bene, l'amministrazione regionale lombarda ha deciso di dare avvio ad una vasta campagna di vaccinazione, primo esperimento in Italia di questo tipo e di questa ampiezza.

Durante il 1984 si conta di vaccinare, in modo volontario e gratuito, circa 20 mila persone, individuate con criteri «mirati», cioè selezionate tra i cosiddetti soggetti «a rischio». Le categorie interessate sono: il personale addetto all'assistenza sanitaria (infermieri, medici, tecnici di laboratorio, operatori ecc.); persone affette da altre patologie che implicano un maggiore rischio di infezione da virus dell'epatite B (dializzati, talassemici, emofili); tossicodipendenti; neonati da madri portatrici del virus.

Costo dell'operazione: 2 miliardi e 600 milioni (ogni vaccino costa circa 130 mila lire) cui vanno aggiunti i costi dell'enorme mole di accertamenti di laboratorio necessari per accertare lo stato immunitario dei soggetti e per stabilire la loro suscettibilità all'infezione.

Particolare attenzione viene riservata alle donne che, a vaccinazione percentuale di essi è sicuramente uno degli obiettivi prioritari della campagna. Infatti, la trasmissione dell'infezione dalla madre al figlio durante il parto è molto frequente.

Più complicato il discorso relativo ai tossicodipendenti, un numero discreto e incontrollabile che sfugge ad ogni possibilità di censimento. Poiché il vaccino, su indicazione del ministero della Sanità, può essere venduto in farmacia, ma viene distribuito solo nelle strutture del servizio sanitario, sarà possibile somministrarlo solo ai tossicodipendenti che fanno riferimento ai diversi centri antidroga. Anche se è stato precisato, il 90% dei tossicodipendenti abituali o sono già infetti o sono immuni e quindi la copertura immunologica ha senso solo se fornita tempestivamente, a soggetti che alle soglie della tossicodipendenza.

Il vaccino viene somministrato in 3, 4 dosi, nell'arco di circa 6 mesi e ha una validità di almeno cinque anni.

Il crack dell'ex editore del quotidiano torinese

I giudici: la DC fece acquistare la «Gazzetta»

Nuovi particolari sulla vicenda dell'uomo d'affari Lodovico Bevilacqua - Anche 4 gruppi economici dovevano sostenere il giornale

Della nostra redazione
TORINO — Lodovico Bevilacqua uno spregiudicato uomo d'affari che non rischiava niente di suo, perché sapeva che altri avrebbero costantemente fornito; l'acquisto della «Gazzetta» (nel 1975), un'operazione concepita fin dall'inizio con intenti di mera speculazione politica da parte di ambienti democristiani. Sono tra le basi interpretative del dissesto, sfociato prima nella dichiarazione di fallimento e poi nella bancarotta fraudolenta della Editrice società editrice del quotidiano tra il 1975 e il 1981. L'ordinanza di rinvio a giudizio di Bevilacqua e altri sei dirigenti «Editor», firmata dal giudice istruttore Sandrelli, vi si richiama costantemente.

Nel 1974, dopo un periodo di autogestione, la «Gazzetta» fu rilevata dalla «Editor». Il passaggio di proprietà era stato deciso, per ammissione di Bevilacqua, dal governo democristiano. Bevilacqua ed altri li chiamano «gli accordi di Palazzo Chigi», che «seppero gestiti da un segretario di partito di governo», e per questo più che mai attendibili, dice Bevilacqua al magistrato che lo interroga. In sostanza, valuta il giudice, c'era la promessa che all'«Editor» i finanziamenti non

sarebbero mai mancati, comunque andassero le cose, perché gli interessi che realizzava erano di natura essenzialmente personale e politica. Erano state addirittura preventivate perdite annue di esercizio sino a un miliardo e mezzo di lire, che sarebbero state coperte da precisi ambienti finanziari e industriali.

Gli aspetti illeciti sotto il profilo strettamente penale, si rivelano nel camuffamento dei reali finanziatori (e le definizioni dei soci per conto del giornale) attraverso movimenti di denaro non conformi alla legge; nelle fatturazioni false della «Editor»; nelle varie forme in cui avvenne la distrazione di altri canali offerti dai mass-media da parte di Bevilacqua (a favore di chi?) dai fondi della «Editor», provocando il crack.

Tutto ciò si colloca in un contesto finanziario sovvente occulto. Sono quattro i grossi gruppi economici che attraverso pubblicità redazionale o altro sostengono la «Gazzetta»: Monti, Ceis-Montedison, Ursini (canali offerti dai mass-media (si pensi ad esempio alla convenzione con la RAI per le trasmissioni regionali sulla terza rete).

800 milioni di lire elargiti dall'ente locale alla «Gazzetta», sotto forma di pubblicità redazionale nell'arco di cinque anni.

Il PUP in un comunicato dice che «grave sarebbe l'esistenza di atti o episodi interpretabili come tentativo di instaurare rapporti con alcuni organi di informazione tali da determinare un uso a fini di parte dell'informazione».

«Il gruppo regionale PCI — ha dichiarato Rinaldo Bontempi — ritiene che si debba fare immediata chiarezza in merito alle dichiarazioni dei rappresentanti della Editor sui rapporti con la Regione, per accertare se si tratti di interessate millanterie oppure se abbiano reale fondamento. Per questo scopo è ovviamente verificata rapidamente la regolarità e la correttezza degli atti deliberativi. Sull'attività di informazione della Regione riteniamo che essa sia un diritto dovere sancito dall'art. 8 dello Statuto. La Regione può informare sulle proprie iniziative legislative e amministrative servendosi di mezzi propri, oppure utilizzando i canali offerti dai mass-media (si pensi ad esempio alla convenzione con la RAI per le trasmissioni regionali sulla terza rete).

ga. b.



Arresti domiciliari a Tassin Din (ma per ora resta in carcere)

ROMA — Bruno Tassin Din, l'ex consigliere delegato della Editrice Rizzoli, colpito il 20 dicembre scorso da un mandato di cattura dei giudici romani perché coinvolto nell'inchiesta sulla Ciner, ha ottenuto ieri gli arresti domiciliari, ma resta in prigione. A concederli il beneficio è stato il consigliere istruttore Ernesto Cudillo, che ha accolto un'istanza presentata dal difensore. Il giudice ha stabilito che Tassin Din, attualmente rinchiuso nel carcere di Vercelli, sia trasferito presso la clinica «La Madonna» di Milano. Nonostante il provvedimento, Tassin Din non potrà comunque lasciare immediatamente la prigione poiché contro di lui c'è un altro mandato di cattura emesso dai giudici di Milano che indagano sul dissesto del vecchio Banco Ambrosiano.

Già pervenute 350 denunce di clienti truffati

Crack da 40 miliardi «Cassa Stabiese» fallita

Sono stati colpiti centinaia di piccoli risparmiatori - L'ombra della camorra - Ricercato Alberto Maresca, fratello di Pupa

Della nostra redazione
NAPOLI — L'ombra della camorra si proietta anche sul crack da 40 miliardi della «Cassa Popolare Stabiese», una Cooperativa a responsabilità limitata che operava come una vera e propria banca. Adesso è ricercato Alberto Maresca, 40 anni, fratello della più nota Pupetta. Per quest'ultimo, l'accusa è di estorsione; Maresca, a quanto finora è trapelato (ma su questo si attende la sentenza del segreto istruttorio), pur essendo titolare di un conto corrente presso la Cassa, era riuscito ad ottenere un finanziamento di 200-300 milioni, contribuendo a far cadere il condizionale al fallimento dell'azienda di credito per mancanza di credito. Per estorsione sono già finiti in carcere due pregiudicati coinvolti nella vicenda. Si tratta di Vincenzo Castellanò e Agostino Soriano, entrambi di Castellammare. Lo scandalo della Cassa Stabiese è scoppiato il 28 dicembre scorso, quando — quella stessa mattina — i clienti risparmiatori recupero il dell'istituto sbarrati.

Centinaia di piccoli risparmiatori di Castellammare, Pompei e altri piccoli centri vesuviani, che pensavano di aver a che fare con una banca affidabile, si videro di colpo privati del loro averi e senza nessuna garanzia di rientrarne in possesso. Tensione, esasperazione, assemblee e proteste: domenica scorsa si è arrivati alla costituzione di un comitato di creditori.

I soci-clienti della Cassa Stabiese rappresentati dai comuni coinvolti hanno deciso, intanto, la creazione di un'associazione dei clienti della «Stabiese» con una quota di iscrizione e tutti i criteri della legalità, in modo da poter censire e debitamente rappresentare tutti coloro che hanno subito danni dalla vicenda. Non si esclude di poter giungere a vere e proprie manifestazioni di piazza, e i risparmiatori non saranno tutelati. È evidente che una prima azione chiarificatrice non potrà che venire dall'indagine che dovrà essere svolta dal commissario indicato per l'ispezione.

Ma è proprio su questa nomina che si è acceso un «caso nel caso». Finora non si è riusciti a trovare il nome adatto. Ma negli ambienti della Procura non si fa mistero sul fatto che due funzionari già designati avrebbero declinato l'incarico. Per ora, dunque, i libri contabili della «Cassa Popolare Stabiese» restano chiusi nei forzieri, con sopra i sigilli apposti dall'autorità giudiziaria.

Al Comitato di polizia di Castellammare sono pervenute già 350 denunce, tutte trasmesse al Sostituto Procuratore Giuseppe Guida, investito del caso.

E, intanto, il crack della «Stabiese» è già finito in Parlamento. Un'ipotesi interregionale è stata inoltrata per il PCI dai senatori Ersilia Salvato e Gerardo Chiaromonte. In un manifesto affisso sui muri di Castellammare, il PCI, distinguendo tra alcuni locchi personali non gravitavano attorno alla «Cassa Popolare» e la maggioranza dei clienti, si è impegnato a cercare tutte le vie per il risarcimento indicato per il loro averi.

La scomparsa a Bologna di un grande fisico e divulgatore: Marcello Ceccarelli

Insegnò la scienza «dal volto umano»

Bologna — È morto nei giorni scorsi a Bazzano il professor Marcello Ceccarelli, già professore ordinario di Fisica generale presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Bologna.

Ceccarelli era nato a Perugia nel 1927 e si era laureato in Fisica nel 1947 presso l'Università di Padova. Era conosciuto nella comunità scientifica internazionale per i suoi studi di fisica delle particelle elementari e di radioastronomia che l'hanno portato a progettare e realizzare, nel 1962, il radiotelescopio «Croce del Nord», presso Medicina (Bologna), uno degli stru-

menti più grandi e attivi d'Europa. Uno strumento decisamente originale per concezione, grazie al quale si è dato inizio alla ricerca radioastronomica in Italia.

Già da parecchi anni il professor Ceccarelli aveva dedicato larga parte del suo impegno, della sua fantasia e della sua cultura alla scuola, nell'intento di offrire ai bambini e agli insegnanti occasioni di fare scienza in modo creativo, attraverso iniziative didattiche nuove. Era direttore del seminario didattico della Facoltà di Scienze dell'Università di Bologna.

Ceccarelli sapeva unire al rigore scientifico, testimonia-

to dalle numerose pubblicazioni su varie riviste internazionali, una straordinaria capacità divulgativa, che fece di numerosi suoi libri dei veri e propri best-sellers: «Viaggio provvisorio», e «Il bambino e la scienza», quest'ultimo scritto in collaborazione con la moglie Luisa. Fu la sua capacità di comunicare con grande chiarezza anche le cose più complesse che lo spinse ad impegnarsi a fondo in direzione della didattica e della pratica educativa, con risultati assai apprezzati da parte di quanti ebbero la fortuna di seguirlo con profitto.

Ma la fama del professor

Ceccarelli è anche legata al tragico destino che lo colpì — ormai è passato quasi un quindicennio — con l'apparizione di una malattia dal decorso lento ma inesorabile: la sclerosi a placche. Il comportamento del suo corpo di fronte allo svilupparsi della malattia merita un capitolo a sé. A quel nobilissimo sentimento che caratterizza gli animi forti, di accettazione della tragedia non rassegnata fiera. Ceccarelli aggiunge una straordinaria capacità di osservare se stesso e il proprio inesorabile declino fisico mantenendo intatta, fino al momento della morte, la lucidità

di giudizio razionale, sia sulla propria vita, che sui destini dell'umanità.

Il primario dell'ospedale di Bazzano che ha seguito Ceccarelli negli ultimi giorni della sua esistenza, ha inteso con lui un dialogo sull'immortalità dell'anima. E alla domanda del medico, credente, se egli non si fosse convinto della immortalità, lo studioso rispondeva ancora una volta con un laico e sicuro «no»; ma subito aggiungeva per non deludere l'amico: «Mi dispiace».

Stoicismo, umanità, scienza ed impegno: tutto questo è stato Marcello Ceccarelli.

Carlo Monaco

ROMA — Audizioni lampo, ieri, degli ex segretari del Partito radicale, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Per prima è stata ascoltata Adelaide Aglietta che è rimasta nell'aula di Palazzo San Marco soltanto per pochi minuti. Ha sostenuto di non sapere e di non avere mai saputo nulla della P2.

Subito dopo è toccato a Ripa che è rimasto davanti ai commissari per il solo tempo necessario ad ascoltare la dichiarazione che la Anselmi rivolge, di solito, a tutti i segretari o ex segretari dei partiti.

Gianfranco Spadaccia, invece, è stato ascoltato per una mezz'ora.

Ascoltati alla P2 quattro ex segretari radicali

Ha spiegato ai commissari, sulla linea di Pannella, che i radicali sarebbero stati i primi a rendersi conto della pericolosità della P2. Infine è toccato a Rutelli. L'ex segretario radicale ha detto di non sapere niente ed ha criticato le audizioni dei dirigenti politici.

Alla fine della seduta i cronisti hanno chiesto al presidente Tina Anselmi se era stata fatta l'audizione di Bruno Ceccarelli, ex segretario del PSI. La Anselmi ha risposto che il presidente del Consiglio sarà chiamato davanti alla Commissione d'inchiesta, forse soltanto la prossima settimana, per tutta una serie di impegni non rinviabili.

Province, troppi ostacoli ai programmi triennali

ROMA — I bilanci delle Province saranno accompagnati quest'anno da una relazione previsionale e programmatica che proietterà nei trienni la spesa dell'ente. Ma questa novità, che rappresenta indubbiamente un fatto positivo, si scontra con alcuni intralci di carattere burocratico e finanziario. Lo ha affermato, nel corso del convegno dell'UPI al Residence Ripetta, Angelo Marroni, vice presidente della Provincia di Roma che ha svolto una delle relazioni (le altre sono state pronunciate da Antonio Giunco, direttore centrale del ministero degli Interni per la finanza locale, Maria Grazia Lombardi e Gianni Giannini) entrambi dell'UPI, dopo l'introduzione di Gianvito Mastroleo, presidente dell'organizzazione.

Marroni ha sottolineato che, nelle Regioni, i piani triennali di spesa ormai non esistono più: come intrecciare quindi i flussi di spesa provinciali con quelli regionali nei tre anni di rifer-

imento? È appunto il primo problema. C'è poi la questione dei tempi. La legge prevede che le Regioni possano fare osservazioni ai piani dei Comuni (e delle Province) ma non fissa i limiti di tempo. Le disfunzioni che ne derivano sono fin troppo evidenti.

Il vice presidente della Provincia di Roma ha quindi denunciato taluni atteggiamenti dei Comitati regionali di controllo che bloccano sistematicamente per eccesso di competenza, le deliberazioni relative a opere di investimento. Si tratta molto spesso di vere e proprie interferenze di ordine politico nell'attività delle amministrazioni provinciali più attive.

Molto dibattuta anche la questione del trasferimento statale del 10 per cento sull'83. Critiche sono piovute sui criteri di ripartizione del fondo perquisitivo che portavano qualche Provincia ad avere più del 10 per cento e qualche altra meno.

Religione nella scuola elementare: deciderà la Corte Costituzionale

ROMA — La religione cattolica come obbligo nelle scuole elementari statali sarà nei prossimi giorni una questione che dovrà essere risolta dalla Corte Costituzionale. Lo ha deciso il pretore della prima sezione civile del Tribunale di Roma, Roberto Preden, che ha sollevato la questione di legittimità dopo avere esaminato un ricorso presentato da 28 genitori di bambini iscritti in diversi istituti statali. I ricorrenti avevano manifestato il problema dei loro figli, ai quali viene impartita una istruzione religiosa incentrata sui principi della cultura cattolica, i quali non costituiscono soltanto specifica materia di insegnamento, ma permeano l'intera didattica quale fondamento e coronamento dell'insegnamento nelle elementari è imposta da un Regio decreto del 1928 mai abilitato, nonostante un'iniziativa del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CID) che l'anno scorso raccolse ben 120 mila firme per una legge di iniziativa popolare che superasse questa definizione dell'insegnamento religioso.

La religione cattolica come insegnamento e coronamento dell'insegnamento nelle elementari è imposta da un Regio decreto del 1928 mai abilitato, nonostante un'iniziativa del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CID) che l'anno scorso raccolse ben 120 mila firme per una legge di iniziativa popolare che superasse questa definizione dell'insegnamento religioso.

za dei figli a non ricevere nell'età della formazione una educazione perversa dai principi cattolici.

I genitori, attraverso i loro legali, avevano chiesto al pretore di ordinare al ministero della Pubblica Istruzione l'immediata sospensione dell'insegnamento religioso nelle scuole frequentate dai loro bambini. Nell'ordinanza il pretore ha ribadito che la richiesta dei ricorrenti «potrebbero essere concesse soltanto a seguito della declaratoria di illegittimità costituzionale alle norme indicate, alle quali si attiene l'amministrazione scolastica vincolata all'osservanza delle leggi vigenti».

La religione cattolica come insegnamento e coronamento dell'insegnamento nelle elementari è imposta da un Regio decreto del 1928 mai abilitato, nonostante un'iniziativa del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CID) che l'anno scorso raccolse ben 120 mila firme per una legge di iniziativa popolare che superasse questa definizione dell'insegnamento religioso.